

bertà. Di qui una serie di paragrafi, che dimostrano che il carattere razionale delle scelte che la libertà compie, ben lungi dal comportare assenza di motivi, li richiede, anche se l'atto libero non è mai la semplice deduzione da tali motivi, ma trova la sua peculiarità in una « aggiunta » di valore che la volontà dà ad essi. Anche qui, forse sarebbe stato più illuminante, per capire certe antinomie freudiane, in materia, non tanto contrapporre dottrina a dottrina, quanto rifarsi a quella caratteristica fondamentale che Freud attribuisce al mondo delle nostre pulsioni: il fatto che esso comporti una radicale ambiguità. Non c'è pulsione che non s'accompagni al suo opposto; per cui, nell'ambito di una determinazione psicologica di fondo, rimarrebbe ancora per l'individuo la possibilità di elaborare una certa economia delle pulsioni, salvandone così una certa iniziativa: da tale economia dipenderebbe, tra l'altro, il carattere. Sviluppare un punto come questo sarebbe stato non privo di interesse.

LEONARDO VERGA

MARIO LANCELOTTI, *Croce e Gentile. La distinzione e l'unità dello spirito*, Ed. Studium, Roma 1988. Un volume di pp. 199.

Secondo l'A., la dottrina crociana del principio dell'unità e distinzione di economia ed etica si rivela irta di interne difficoltà. L'economia sembra avere ad oggetto, per Croce, « uno stadio della coscienza che non ha neppure un embrionale sentore d'autocoscienza etica » (p. 22). Inoltre, l'istanza di tenere fermo la distinzione originaria di teoria e prassi conduce Croce ad una valutazione della prassi non meno irrazionalistica di quella dell'attualismo, che pure Croce critica come mistica « respingendo l'unità di teoria e prassi nella dottrina teorizzata da Gentile » (p. 23). Questo irrazionalismo pratico è fondamento della definizione crociana delle « due nozioni di pseudo concetto e di errore » (p. 23). L'A. nota inoltre che la dottrina della circolarità organica cui perviene Croce elude il problema della deduzione della prassi dalla teoria, « risolvendosi in una presupposizione reciproca di teoria e prassi ove ogni forma è bensì l'antecedente, ma non la materia della successiva » (p. 87). La coerenza dello storicismo assoluto è minata dalla non riuscita risoluzione della ontologia in gnoseologia: la proclamata identità di filosofia e storia deve essere intesa, limitatamente come riduzione della filosofia a metodologia della ricerca storiografica. Il principio crociano dell'identità di storia e filosofia può essere interpretato anche come interazione di pensiero ed azione. Questa interpretazione « implica però il venir meno del principio monistico dello spiritualismo e storicismo assoluto, il quale si rivela un presupposto ideologico funzionale alla visione storica immanentistica di Croce e alla sua concezione politica liberale » (p. 89).

La concezione gentiliana dell'identità di filosofia e storia ha un significato diverso dalla medesima identità teorizzata dal Croce. Gentile, identificata la storia con la dialettica dell'atto puro, risolve di fatto la storia nella filosofia (e non viceversa, come fa Croce) e perviene all'ulteriore identificazione « di storia in atto e di attività storiografica » (p. 85). L'atto puro non è solo « autoconcetto » ma anche « autoprassi », origine tanto della conoscenza razionale quanto dell'esperienza pratica. « L'atto spirituale dell'uomo è così visto coincidere con l'autocoscienza assoluta, con la incondizionata libertà, con la volontà creatrice di storia, con il valore cui questa finalisticamente è diretta » (p. 85). In una prima direzione, la dialettica dell'atto si presenta come una forma di religione di stato immanente e laico; nella sua seconda interpretazione essa può presentarsi come dottrina umanistica. « La compossibilità delle due interpretazioni deve essere fatta risalire alla definizione dell'atto puro, che permette a Gentile di identificarlo, con disinvolto gioco dialettico, di volta in volta con l'operare dell'uomo nella sua singolarità di persona, coll'azione politica dello stato, colla provvidenza divina e quindi con aspetti del Cattolicesimo, del quale la sua filosofia contraddice per altro larga parte della tradizione e del dogma » (pp. 93-94).

Alla base dello statalismo del Gentile come del liberalismo di Croce c'è un'ideologia monistica, immanentistica, storicistica.

Nella seconda parte del volume sono pubblicati testi del 1913-14 relativi alla polemica Croce-Gentile: di Croce, *Intorno all'idealismo attuale* e la successiva *Postilla*; di Gentile, *Intorno all'idealismo attuale. Ricordi e confessioni*.

La conclusione, che raggiunge l'A., esaminati tali testi, è che Gentile aveva ragione nel criticare la crociana compresenza originaria della distinzione nell'unità dell'atto spirituale, ma Croce aveva ragione nel rivolgere all'attualismo la critica di « indistinzione ». Di qui l'esigenza del superamento della « Compromessa ideologica dello spiritualismo di entrambi i filosofi » (p. 97): l'immanentismo antidualistico.

Completa il volume una essenziale nota bio-bibliografica (pp. 183-199).

ALBINO BABOLIN